



CENTRO POPOLARE

Via Tullio Odorizzi 77 - 38123 TRENTO -posta-e: info@ilcentropopolare.it

ASSEMBLEA CONGRESSUALE

20 maggio 2017, ore 15

Hotel Adige Via Pomeranos 2 Mattarello, 38123 Trento

- Relazione del Coordinatore uscente -

Cari amici e care amiche,

sono trascorsi quattro anni da quando, il 25 maggio 2013, abbiamo tenuto il nostro 4° Congresso provinciale, sempre qui a Mattarello, e come il precedente, lo teniamo con un anno di ritardo rispetto alla cadenza triennale statutaria. E' un segnale ambivalente: nessuno urge per un ricambio delle persone elette negli organi del partito, segno di concordia, ma questo può essere anche un segnale di poca dinamicità del partito stesso. Gli aderenti alla nostra associazione politica, da alcuni anni, sono pochi e mostrano una dinamica riflessiva. Non ci sono più sindaci aderenti al Centro Popolare (l'ultimo, Walter Taufer, ha cessato il suo mandato lo scorso anno e il suo comune, Siror, ha scelto la fusione con altri) e rimane una piccola presenza nelle amministrazioni locali, nell'ambito di formazioni civiche. Nelle ultime **elezioni provinciali-regionali** del 2013 abbiamo stretto un patto con la Civica Trentina, senza riuscire a eleggere nostri aderenti; alcuni di noi hanno sostenuto un già-coordinatore nostro nella lista civica Progetto Trentino, mancando per poco l'elezione e altri ancora hanno tentato vie nuove ispirate alla democrazia diretta, sulla scia di azioni civiche delle quali un nostro esponente autorevole era stato animatore, ma anche in questo caso i risultati sono stati deludenti. Insufficienti noi a presentare una nostra lista, abbiamo scelto un'alleanza con una lista civica alla nascita della quale abbiamo contribuito e abbiamo accettato che autorevoli nostri esponenti facessero scelte diverse, entrambe per le valide motivazioni che le sostenevano. Non siamo però stati capaci, seppure in pochi, di fare scelte comuni, pur senza rotture.

Le **elezioni comunali** a Trento hanno visto una nostra presenza nella lista civica di Progetto Trentino, ma anche in questo caso alla generosità dell'impegno di qualcuno di noi non ha corrisposto un positivo riscontro elettorale. In altre elezioni comunali abbiamo dato sostegno a liste e candidati (per es. a Borgo Valsugana) o sostenuto nostri aderenti nel lavoro di preparazione della lista (come per es. per Primiero – San Martino di Castrozza). Risultati vari.

Fuori dalla nostra "portata" è un'incidenza di rilievo nelle **elezioni nazionali ed europee**; ci siamo limitati a sostenere candidati del centro-destra e, ove possibile, dell'area "popolare", in qualche caso contribuendo al successo elettorale, ma certo non possiamo dirci "grandi elettori" di alcun parlamentare.

Analogo contributo positivo, anche se sempre modesto e non unanime, abbiamo dato al **successo del No al recente referendum del 4 dicembre 2016** sulle modifiche della Costituzione, in collaborazione con il Comitato Popolari per il NO, del quale abbiamo fatto parte, Progetto Trentino e il sen. Mario Mauro, portavoce, allora, della Federazione dei Popolari Italiani.

Nel nostro precedente **Congresso del 2013** avevamo deciso di continuare la nostra attività per la convinzione che valesse la pena "**mantenere accesa la fiammella**". Non si può dire che la fiammella abbia preso più vigore in questi ultimi quattro anni. E' rimasta però accesa.

Siamo chiamati in questa nostra Assemblea, che rinnoverà i nostri organi, segnalando quindi l'intento di continuare una presenza, a riflettere sulle ragioni per continuare a mantenere accesa

la fiammella, nonostante gli scoraggianti risultati prima ricordati in termini di presenza politica nelle istituzioni trentine, ben comprendendo come in alcuni di noi possano trovare spazio sentimenti di delusione.

Prima ragione: *siamo in Trentino e in regione gli eredi di una storia importante trentina, nazionale ed europea.*

Siamo l'espressione di continuità diretta della Democrazia Cristiana Trentina, a sua volta espressione locale della DC nazionale e continuazione politica dell'Unione Politica Popolare del Trentino (UPPT) (1904) poi denominata Partito Popolare Trentino (PPT)(1905), formazioni che hanno visto un ruolo decisivo di un "gigante" della politica trentina, nazionale, europea come Alcide De Gasperi, che ogni anno onoriamo a Borgo Valsugana grazie anche all'impegno di un nostro esponente di punta come l'on. Aldo Degaudenz.

E' facile porre termine a una presenza; si può ricominciare, ma riprenderla da vivi è però più facile, che riprenderla dopo morti!

Seconda ragione: *al bene comune trentino, nazionale, europeo serve una formazione politica che si ispiri al pensiero sociale cristiano (e, più da vicino, alla dottrina sociale della Chiesa) nella sua integralità.*

I partiti di Centro prima, poi Popolari, poi Democratico-Cristiani sono espressione della responsabilità per il bene comune che cristiani hanno sentito di fronte alle sfide poste dalla rivoluzione industriale, dai processi di modernizzazione dello Stato e della cultura (individualismo, edonismo, secolarizzazione), dai progressi tecnologici. Le "opere sociali" (scuole, ospedali, mutue, sindacati dei lavoratori, associazioni varie, da quelle sportive a quelle assistenziali) e i partiti di ispirazione cristiana sono stati iniziative che hanno cercato risposte diverse da quelle proposte dall'individualismo liberale e dal collettivismo socialista.

Nel XX secolo tali risposte sono state decisive per il bene dei popoli europei e non solo; possiamo dire che il pensiero sociale cristiano abbia perso il suo ruolo, specie considerando anche le nuove sfide, quali in primis la sfida antropologica, quella ambientale, quella dello sviluppo equo di tutti i popoli? Possiamo dire che formazioni politiche di altra ispirazione (o di nessuna ispirazione, bandite tutte le ispirazioni ideali come "ideologiche") offrano risposte equilibrate che tengano conto del necessario comporsi dei valori di libertà e di solidarietà, di sviluppo economico e di crescita della qualità della vita di tutti?

Terza ragione: *dopo più di vent'anni di esperienze politiche basate su partiti personali, principi neo-liberisti e di scelte di globalizzazione non governata, stanno crescendo la disillusione e la sfiducia, la convinzione che le "promesse" della Seconda Repubblica, sono state disattese; cresce anche la consapevolezza che la frammentazione della presenza politica dei cristiani ha compromesso la possibilità di fare efficacemente "bene comune".*

Sono scemati gli entusiasmi che nel 1994 hanno inneggiato a Berlusconi–Bossi-Fini (come non ricordare le elezioni nazionali del 1994?); sono scemati gli entusiasmi per il progetto politico dell’Ulivo affidato a Romano Prodi dagli eredi del “progressismo” che univa ex-comunisti, cattolici di sinistra, verdi; sta scemando l’entusiasmo per il partito di Matteo Renzi (dimezzato in Trentino il numero di partecipanti alle recenti primarie; sconfitte le scelte costituzionali e sulla legge elettorale), un misto ormai di berlusconismo e di “progressismo” laico a sfondo leaderistico. I frammenti ex-DC sono in crisi; lo è l’UDC, a sua volta frammentata, sono molteplici le sigle di gruppi e gruppetti nati dalla frammentazione del Popolo della Libertà; è scomparso il carisma tecnocratico costruito attorno a Mario Monti, cui aveva dato credito anche Lorenzo Dellai e altri ex-DC. Nel contempo si moltiplicano i tentativi di ricomporre i frammenti, tentativi ai quali anche il Centro Popolare ha partecipato.

Quarta ragione: *Papa Bergoglio, continuando al riguardo gli inviti dei pontefici che lo hanno preceduto e dei vescovi italiani, ha chiaramente invitato i cristiani, in un incontro con l’Azione Cattolica Italiana, a impegnarsi nella Politica (con la P maiuscola).*

Pare definitivamente superato, anche da parte di un pontefice giudicato “progressista”, (a differenza di Papa Ratzinger e di Papa Wojtyla) l’invito ai cristiani a impegnarsi solo nel “sociale” (escludendo da esso la politica), invito interiorizzato e prevalente ancor oggi (si vedano anche le ricerche sui valori), originato da un’interpretazione “anti-DC” di un documento del Concilio Vaticano II (Gaudium et spes) affermando la legittimità di scelte politiche diverse da parte dei cristiani.

Quinta ragione: *se c’è una speranza che l’Italia veda rinascere un partito di ispirazione cristiana con una qualche capacità di incidenza; perché non continuare a tenere accesa in Trentino “la fiammella”, tenuta accesa per molti anni nella “traversata del deserto”?*

Come voi sapete, il Centro Popolare ha aderito a vari tentativi di raccordo tra partiti, associazioni e movimenti di ispirazione cristiana, mantenendo rapporti in particolare con il Nuovo CDU (una parte dell’UDC di origine CDU, partito che abbiamo rappresentato in Trentino prima della fusione con il CCD, formando l’UDC), con i Popolari per l’Italia e altri, confluiti nella Federazione dei Popolari Italiani. In precedenza avevamo aderito all’Associazione Democrazia Cristiana nata sulle ceneri dell’annullamento da parte della magistratura del XIX Congresso della DC tenutosi nel 2012.

Si tratta di tentativi, per lo più abortiti dopo qualche tempo. Sopravvive un collegamento tra partiti e movimenti coordinato e promosso soprattutto da Ivo Tarolli, al quale anche il Centro Popolare ha partecipato, sottoscrivendo due importanti documenti di intenti a conclusione di convegni nazionali a Rovereto e a Orvieto. Attivissima nei collegamenti la figura di Ettore Bonalberti, veneto, Presidente del movimento Liberi e Forti.

Il 26 febbraio di quest’anno, a Roma, è intervenuto un fatto nuovo; su istanza presentata al Tribunale di Roma tramite cinque delegati (tra i quali anch’io) da parte del prescritto numero di soci che nel 2012 avevano confermato la loro adesione alla DC storica, si è tenuta l’**Assemblea dei**

soci DC, eleggendo come presidente l'on. Gianni Fontana, di Verona. La pronuncia della Cassazione del 2010, secondo la quale la DC non è mai stata sciolta (illegittima la decisione del Consiglio Nazionale in tal senso) ha così avuto come conseguenza che la DC ora ha un Presidente, primo organo associativo che gradualmente ne consentirà la ripresa di attività. Primo passo è la ricostituzione di sezioni DC, che può essere promossa da coloro che della DC sono stati soci (ultimo tesseramento 1992-1993), dimostrandolo con la tessera o con autocertificazione. Seguiranno poi i passi successivi, secondo Statuto. Già da subito si possono avere "pre-iscrizioni" da parte di persone che lo desiderano.

Come voi ricordate e come ricordato all'inizio di questa relazione, il Centro Popolare è l'ultima denominazione del partito che è stato Democrazia Cristiana (Trentina), Partito Popolare del Trentino, CDU del Trentino, Centro - Unione Popolare Democratica, in quest'ultima formazione associando anche esponenti di formazioni politiche laiche e socialiste. Tutti questi passaggi sono avvenuti con regolari Congressi e Assemblee dei soci, mantenendo esplicitamente nello Statuto l'ispirazione cristiana e nei deliberati la continuità giuridica. **Mi sembra pertanto importante che, in conformità agli obiettivi politici più volte ribaditi in questi anni, il Centro Popolare si senta impegnato nella riattivazione della Democrazia Cristiana.**

Il nostro Statuto, del resto, consente appartenenze a partiti nazionali e avevamo anche previsto le modalità con le quali il Centro Popolare poteva operare in presenza di un partito nazionale che volesse avere una presenza organizzata anche in Trentino. E' stato il caso dell'appartenenza al partito "Popolo della Libertà", appartenenza "sub-condizione" che ci ha consentito di partecipare al 1° Congresso a Roma di tale partito, ma che poi è venuta a cessare per mancanza delle condizioni fissate in Statuto (democraticità interna e prevalente esplicita ispirazione cristiana).

La Democrazia Cristiana deve riprendere e strutturarsi con lo spettro più ampio possibile di convergenze e di presenze, tra le quali il Centro Popolare e/o i suoi aderenti saranno, auspicabilmente, solo una piccola parte. Tuttavia, in questa fase di avvio, ritengo importante continuare come Centro Popolare anche nei contatti nazionali e nella promozione della DC, con la speranza che non si tratti dell'ennesimo tentativo destinato all'insuccesso, essendo l'impresa tutt'altro che facile, date anche l'ostilità di coloro che da una ripresa di attività della DC temono di perdere.

Il contributo che il Centro Popolare può dare ai processi nazionali non può che essere fortemente condizionato dal suo operare in solo una delle tante province italiane, ed è per questo che il Coordinamento ha sempre espresso sostegno a processi i cui attori principali erano e sono nazionali. V'è da chiedersi ora **quale sia il ruolo principale del partito a livello provinciale, locale e regionale-**

Le ragioni sopra richiamate giustificano un impegno anche al livello territoriale proprio, limitato, del nostro partito? C'è una situazione analoga a quella sperimentata a livello nazionale? Certamente essa è diversa: **il leaderismo non ha ancora contaminato la struttura del consenso politico.** Lorenzo Dellai è stato un leader, ma non ha polarizzato i consensi in modo così

accentuato e “fideistico” sullo stile di Berlusconi o Renzi o Grillo; è stato un leader che ha basato il consenso soprattutto su una fitta rete di cointeressenze in un periodo di finanze pubbliche abbondanti. Ha perso più volte la competizione dentro il suo partito, da ultimo per l’elezione del segretario politico. Il Trentino non ha conosciuto leader che basavano il consenso sul carisma o sulla disponibilità di mezzi di comunicazione di massa. Il consenso politico in Trentino si basa ora per lo più sulla rendita politica derivante dalla gestione del potere, analogamente a quanto in parte è accaduto per la DC degli ultimi decenni o per il PCI nelle regioni “rosse”.

La cultura comunitaria trentina è refrattaria a leadership carismatiche, mentre è più sensibile a suggestioni “civiche”, che fanno riferimento alla “buona amministrazione”. L’unica cultura politica egemone è stata quella espressa dal mondo cattolico. Gli stessi partiti di sinistra, a cominciare dal PCI e dallo PSI, per arrivare ai Verdi e a Lotta Continua, trovavano sostegno e personale soprattutto nell’area cattolica. La crisi della rappresentanza politica democratico-cristiana ha rafforzato o generato presenze politiche di centro-sinistra e di centro-destra che avevano radici culturali cattoliche, sia pure poi con evoluzioni secolarizzate che non hanno consentito di comprendere la portata della sfida antropologica, tradotta riduttivamente, stravolta, nei termini della conquista di “diritti civili”, fino al punto di sposare l’ideologia “gender”.

Eppure fatti nuovi ci sono: il consenso basato sulla gestione del potere trova sempre meno abbondanza di risorse da distribuire ai richiedenti, generando più di un tempo “scontenti”; il sistema di “società parallele” alla pubblica amministrazione istituito a livello nazionale e poi, da Dellai, a livello provinciale per facilitare la distribuzione clientelare delle risorse trova crescenti ostacoli e obiezioni; la presa dei partiti provinciali sulle amministrazioni comunali trova sempre più difficoltà, come testimoniano gli esiti elettorali in comuni importanti (Rovereto e Pergine in primis). L’alleanza che ha retto le maggioranze provinciale, a Trento e in altri comuni, ha fatto perno sul PATT, cresciuto anche sulle ceneri della DC, a prezzo, per il PATT, di un forte indebolimento delle sue basi identitarie. In breve, la situazione del consenso politico mostra segnali di cambiamento; più debole il centro-sinistra autonomista e ancora sempre più diviso, debole e frastagliato il centro-destra di derivazione nazionale. La Lega Nord è più vivace, ma Forza Italia è quasi scomparsa, divisa.

Questa situazione sollecita l’attenzione verso il movimento dei sindaci “civici”, dando ad esso spazio politico, mentre altre formazioni civiche sembrano in fase riflessiva. Neppure il Movimento 5 Stelle sembra in Trentino molto attrattivo, come lo è, invece, a livello nazionale.

Quale spazio per il Centro Popolare per le prossime elezioni provinciali-regionali del 2018? Innanzitutto sarà decisivo l’andamento delle prossime elezioni nazionali. Se si realizzerà una presenza politica di ispirazione cristiana (magari DC), con un risultato non troppo esiguo (impossibile sperare in consensi ampi, per ora; non ce ne sono le condizioni), il Centro Popolare non potrà che impegnarsi per tale presenza politica anche alle provinciali, seguendo lo schema di eventuali alleanze nazionali. Se invece ciò non si realizzerà, dovremmo contribuire a costruire **un’alternativa alla coalizione di centro-sinistra autonomista**, avendo come criterio la vicinanza agli ideali che ci ispirano e ai programmi che consideriamo utili per il bene comune, nell’auspicio

che si realizzi la più ampia convergenza per dare opportunità di riuscita al progetto di cambiamento. Una guida “civica” di quest’ampia coalizione sembra un sacrificio che tutto il centro-destra può accettare mentre in cambio i civici dovrebbero togliere veti alla presenza in coalizione di partiti di centro-destra, verificata una compatibilità programmatica. Tali veti hanno tolto ali alla candidatura civica di Mosna nel 2013.

Abbiamo già stretto un patto con la Civica Trentina nelle elezioni del 2013; abbiamo avuto e abbiamo anche buoni rapporti con Progetto Trentino, che ha condiviso, via Popolari per l’Italia, l’adesione alla Federazione dei Popolari Italiani. Abbiamo più volte apprezzato la coerenza sui valori dell’autonomista Walter Kaswalder, che ha fondato un suo partito, Autonomisti Popolari. Abbiamo dato sostegno anche all’elezione del consigliere Claudio Cia, pur egli fondatore di una nuova formazione civica, Agire per il Trentino. Nerio Giovanazzi, leader di Amministrare il Trentino, è stato nostro consigliere e tra i fondatori del partito. Nei limiti delle nostre forze abbiamo sostenuto le candidature civiche di Valduga a Rovereto e di Oss Emer a Pergine e Walter Taufer partecipa al loro movimento. Non mi pare che esistano ostacoli insuperabili sui valori, come non esistono con Fratelli d’Italia e Forza Italia con i quali abbiamo condiviso per qualche tempo l’appartenenza al Popolo delle Libertà oltre che, assieme alla Lega Nord, alleanze per le candidature nazionali. Le sensibilità espresse da tutti questi partiti e gruppi non coincidono, ma per noi v’è un **criterio di priorità** da considerare ai fini delle alleanze, ed è quello dei **“valori non negoziabili”** indicati da Papa Ratzinger e dai vescovi italiani. E su tali valori non negoziabili le scelte dell’area politica di centro sinistra autonomista sono senza dubbio assai più distanti di quelle dell’area forse definibile come **civica popolare autonomista**.

E’ pur vero che la sfida antropologica si gioca prima di tutto in campo culturale, ma le leggi possono fare “costume”; se così non fosse, non si capirebbe l’insistenza con la quale chi dell’uomo non ha il rispetto incondizionato, dal concepimento alla morte naturale, chi rende il concepimento di un nuovo essere umano un fatto tecnico, sganciato da un rapporto d’amore tra uomo e donna in stabile unione familiare, cerchi di far consacrare dalla legge le sue scelte. E’ anche vero che le norme più rilevanti attinenti alla questione antropologica si decidono di fatto a livello della giurisprudenza della Corte Europea sui Diritti dell’Uomo di Strasburgo e a livello statale (giudici e Parlamento), ma non possiamo trascurare i livelli provinciale-regionale e quello amministrativo comunale, anch’essi interessati alla questione, come le vicende di questi anni insegnano. E non possiamo non dare atto ai consiglieri delle liste civiche e del centro-destra (con qualche eccezione per Forza Italia) di essersi fortemente impegnati per evitare derive negative in nome della lotta all’omofobia.

Ma a livello provinciale-regionale e locale vi sono altre questioni sulle quali il Centro Popolare intende misurare il suo impegno e la possibilità di alleanze.

La questione istituzionale: il Centro Popolare ha chiesto di essere audito dalla Consulta istituita dal Consiglio Provinciale per predisporre una proposta di modifica dello Statuto regionale di autonomia; preoccupa la posizione assunta in merito al *ruolo della Regione*, alla cui vitalità è legata l’autonomia trentina: le sue funzioni sono troppo deboli per garantire una permanenza

giustificate dell'ente Regione. Il Centro Popolare, quando è stato parte della Casa dei Trentini, aveva chiesto e ottenuto l'istituzione delle *Comunità di valle* con ruolo politico; successive scelte hanno indebolito l'ente e creato irrazionali situazioni nelle gestioni associate dei comuni: il sistema dei poteri locali va rivisto senza derive tecnocratiche che trascurano la dimensione comunitaria.

La questione del modello di sviluppo: regna al riguardo confusione; tramontato il modello dell'industrializzazione diffusa e del decentramento dei servizi nelle valli (PUP 1967), non v'è chiarezza sul cosa fare; si valorizzano opzioni di sviluppo locale sostenibile, ma nel contempo si scoraggiano le piccole aziende di montagna agevolando la diffusione di specie che a tali aziende, agricole e di allevamento in particolare, creano gravi danni (l'orso, il lupo); le strategie per facilitare nuovi insediamenti industriali sono insufficienti e si assiste senza azioni incisive alla de-industrializzazione delle valli trentine; si procede a concentrare i servizi scolastici e sanitari, i servizi amministrativi comunali; si assiste passivamente alla rarefazione dei servizi postali (contrariamente alla Provincia di Bolzano); non vi sono strategie per affrontare le difficoltà della cooperazione di consumo e della cooperazione di credito, quest'ultima stretta nella morsa di scelte governative nazionali che, per ragioni politiche, non vengono contestate; lo sviluppo delle infrastrutture viene rallentato; non si reagisce ai fenomeni corruttivi che emergono in alcune istituzioni nelle quali l'ente pubblico ha e ha avuto un ruolo di promozione e di sostegno.

La questione delle autonomie sociali (sussidiarietà orizzontale): preoccupa il dirigismo pubblico in alcuni settori nei quali si era espressa la capacità di autonomia di iniziativa delle comunità locali. Ultimi casi quelli delle istituzioni per la cura e l'assistenza degli anziani e la concentrazione del governo delle istituzioni museali, senza considerare il ruolo di quelle espresse dalla comunità.

La questione della burocrazia: è forte e lenta con i deboli e debole ma veloce con i forti; l'irragionevolezza di certe norme urbanistiche non smuove la burocrazia nel suggerire cambiamenti, se è coinvolto il comune cittadino; lo stesso si dica per le norme per l'accesso ai servizi: a parità di reddito percepito nella vita, è penalizzato chi ha risparmiato e comperato casa, mentre è premiato chi ha consumato o investito in beni mobili; la burocrazia non propone cambi di rotta, come fa, invece, per altri settori.

La questione immigrazione: si seguono senza fiatare le scelte governative che coprono con il manto del "richiedente asilo" la clandestinità della maggior parte dell'immigrazione dall'Africa sub-sahariana; le leggi vigenti sull'immigrazione (legge Turco-Napolitano emendata con la legge Bossi Fini) vengono disapplicate senza obiezioni, mentre si accetta che si stravolga il senso delle convenzioni internazionali per i rifugiati o per i minori abbandonati.

La questione vita e famiglia: si sostengono positive iniziative a favore della coppia con figli, ma nulla si fa per favorire la stabilità della famiglia e nulla si fa per rimuovere gli ostacoli di tipo economico e psicologico che possono indurre all'aborto, come se la crescente instabilità familiare e l'uccisione di esseri umani nel grembo materno non fossero un problema sociale cui dare attenzione.

E si potrebbe continuare con altre questioni, sulle quali misurare la nostra capacità di proposta e l'accettabilità di sostegni e alleanze politiche.

Concludendo, si compie un quadriennio e si apre un periodo nuovo. L'auspicio è che ci impegniamo tutti un po' di più perché il triennio nuovo sia più produttivo del quadriennio trascorso. Come sapete, lo Statuto prevede che una persona non possa svolgere il ruolo di Coordinatore per più di due mandati, che per di più sono stati più lunghi del normale. Il Coordinamento ha proposto di rimuovere in parte tale previsione, in considerazione delle difficoltà del partito a mobilitare nuove disponibilità all'incarico. E' una situazione non positiva, che mi auguro venga superata, già oggi.

Non posso portare un bilancio positivo degli otto anni di ruolo di Coordinatore e tra gli aderenti vi sarebbero persone in grado di svolgere meglio tale ruolo, persone più giovani, più capaci di entusiasmo, o anche persone meno giovani, che hanno però maturato una grande esperienza e riscuotono ampia stima. Non farei in ogni caso mancare il mio sostegno. Sono troppo convinto dell'importanza di non spegnere la "fiammella" per non farlo. Assieme a me lo garantiscono anche coloro che faranno parte del Coordinamento e di coloro che faranno parte del Collegio dei Garanti e colui che il Coordinamento investirà del ruolo di Segretario Amministrativo.

E' vero che i partiti da tempo sono un po' tutti in crisi e che sono finiti i tempi dei "partiti di massa", com'erano DC e PCI. Non ci resta che muoverci come piccola minoranza attiva, capace di incidere sulle scelte. Tuttavia non possiamo accontentarci di essere così pochi: il compito che ci prefiggiamo di svolgere merita un numero di aderenti più grande. Se ciascuno convince un amico o un'amica o un parente o un conoscente sensibile a unirsi a noi per svolgere tale compito, saremo più efficaci e il bilancio fra tre anni potrà essere più positivo.

Da ultimo voglio ringraziare gli aderenti tutti, coloro che hanno svolto un ruolo negli organi di partito e nelle sue attività, coloro che si sono candidati nelle varie liste,, coloro che in questi anni si sono uniti a noi. Non posso non ricordare, poi, e ringraziare il "grande vecchio" che ci ha lasciato, Dario Lucianer, che certamente, assieme a Renzo Giacomoni, ci seguirà con simpatia.

Che Dio ci benedica!